



SERVE FRATERNITÀ

NON LASCIATEVI RUBARE LA SPERANZA



GIUGNO 2025

Ricolmi di gioia <i>Madre Giusy Riva, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo</i>	pag.4
VITA DI ISTITUTO	
• le feste della nostra Comunità	
Magnificat anima mea Domino <i>Anniversari di consacrazione, Suor Isolina Mauri e Suor Anna Maria Manzoni, Serve di Gesù Cristo</i>	pag.6
Pellegrini di speranza e di... gratitudine <i>Ricorrenze importanti per la nostra spiritualità, Suor Angela Luraschi, Serva di Gesù Cristo</i>	pag.8
Essere Comunità con la musica e il canto <i>Il ruolo liturgico della musica e della corale, Luca Mattavelli</i>	pag.10
Pellegrinaggio giubilare Madonna del Bosco <i>Carla, Monica, Angela, Marina, Rosella</i>	pag.12
• dalle nostre Comunità parrocchiali	
Sacerdote per fare dono dell'Eucarestia <i>Gli anniversari di ordinazione presbiterale: 50° di don Lorenzo Radaelli e 25° di don Giorgio Porta</i>	pag.14
Portare speranza ai carcerati <i>Fiaccolata verso il carcere di Bollate, don Stefano Cucchetti</i>	pag.18
25 marzo 2017: una data, tante emozioni! <i>Il ricordo della visita di Papa Francesco nel carcere di S. Vittore, Suor Enrica Motta</i>	pag.20
Testimonianza dal carcere	pag.21
Un sabato santo con il cuore colmo di speranza <i>Testimonianze dell'annuale cammino dell'alba del Sabato Santo, Silvia Ornago</i>	pag.22
Un Giubileo di fede e di passaggio per la Chiesa universale <i>Gli adolescenti di Renate e Veduggio a Roma per il Giubileo ed i funerali del Papa</i>	pag.24
VITA DI CHIESA	
Date voi stessi da mangiare <i>Riflessione sul Corpus Domini a cura di don Luigi Epicoco</i>	pag.26
"Il senso del Pane": i laboratori di produzione di ostie nel mondo	pag.28
La grazia dell'incontro con Papa Francesco <i>Ricordi, insegnamenti ed eredità di Papa Francesco, don Stefano Guidi</i>	pag.30
L'ultima Pasqua di Papa Francesco <i>Ricordando con commozione il nostro amato Papa Bergoglio, Silvia Ornago</i>	pag.32
Papa Leone XIV si presenta al mondo <i>Un saluto e una preghiera al nuovo successore di Pietro, Silvia Ornago</i>	pag.34
Volontaria al Giubileo: una particolare esperienza! <i>Testimonianza di una volontaria del Giubileo, Luigia Ronchi</i>	pag.36
I nonni, tesoro da custodire e ricchezza grande per la vita <i>L'amore tra nonni e bambini secondo Papa Francesco, Sara Corti</i>	pag.38
Dire no <i>I verbi dell'educazione, Pino Pellegrino</i>	pag.40
Fraasi dal deserto <i>Da uno spettacolo teatrale il racconto della vita di San Charles de Foucauld, Gruppo Nazareth</i>	pag.42
Don Giuseppe Noli, "angelo custode" dei nostri primi passi in terra di missione <i>Un ricordo di don Giuseppe Noli, Suor Gabriella Orsi, Serva di Gesù Cristo</i>	pag.44

“Per favore, non lasciatevi rubare la speranza!”

È questo l'invito con cui vi raggiungiamo con questo nuovo numero del periodico. Questa esortazione, che Papa Francesco ha rivolto fin dai primi mesi del suo pontificato dapprima ai giovani e poi a tutti i credenti, è il filo conduttore di queste pagine.

È un modo semplice per fare memoria ancora una volta delle parole e dell'esempio che Papa Bergoglio ci ha consegnato e con cui ha toccato i nostri cuori e smosso la nostra fede assopita e comoda. Oltre al ricordo di Papa Francesco e al saluto al neo-papa Leone XIV, nel susseguirsi di questi articoli troverete tanti racconti di iniziative e gesti concreti in cui, nella nostra comunità di religiose e nelle comunità parrocchiali in cui siamo inserite o con cui interloquiamo, si cerca di tenere viva la fiamma della speranza.

Tutti sappiamo che a questa virtù teologale è dedicato quest'Anno Giubilare e quanto, per diversi motivi, ad ogni latitudine di questa terra che abitiamo c'è urgente bisogno di sperare ovvero di “prevedere un bene davanti a noi e sentirsi protesi a raggiungerlo

e questo bene per noi cristiani ha un nome che porta un progetto di vita: Gesù!”. Ecco, questa è la definizione di speranza cristiana che più ci piace e più ci affascina! E, lo ripetiamo, portare a Gesù è il fine di tutto ciò che su questo giornale è raccontato.

A tutti chiediamo in questo tempo di profondi e veloci cambiamenti di mantenere costante ed intensificare la preghiera per la Chiesa e per i giovani, per i governanti e per tutta l'umanità.

A Dio la gratitudine per averci donato Papa Francesco e per non averci lasciato orfani nella fede provvedendo a donarci un altro Pastore Universale secondo il suo cuore.

Al Signore sale anche il nostro grazie per l'opportunità che ci è data, attraverso l'impegno e la testimonianza di tanti fratelli e sorelle credenti, di coltivare, condividere e far crescere la nostra fede.

Buon proseguimento di Giubileo!

La Redazione



RICOLMI DI GIOIA



**SIA BENEDETTO DIO E PADRE
DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO;
NELLA SUA GRANDE MISERICORDIA
EGLI CI HA RIGENERATI,
MEDIANTE LA RISURREZIONE
DI GESÙ CRISTO DAI MORTI,
PER UNA SPERANZA VIVA...
PERCIÒ SIETE RICOLMI DI GIOIA!**

1Pt 1,3.6a

Perciò siate ricolmi di GIOIA!

Ricolmi della GIOIA del VANGELO, del lieto annuncio della Pasqua di Gesù!

Conservo nel cuore e nella mente diverse frasi della Evangelii Gaudium del caro e indimenticabile Papa Francesco e sono molto contenta che Papa Leone abbia citato questa esortazione apostolica.

“Non lasciamoci rubare la GIOIA del Vangelo”!

La Gioia di essere state accompagnate nella fede da un Papa “venuto da lontano” ... spesso forte... un po' scomodo... forse un po' “pasticcione”, ma profetico e innamorato di Gesù, del Vangelo, della Chiesa e delle “pecore” a lui affidate... tutte, proprio tutte!

La Gioia anche nel vedere come lo Spirito Santo continua ad inviare alla sua Chiesa “Pastori secondo il Cuore di Gesù” (orazione della Messa per l'elezione del Papa).

Ognuno di noi ha i suoi “PERCIÒ” personali e famigliari.

Il Cristiano è la donna e l'uomo della gioia che, con la forza dello Spirito, anche nel buio, nella desolazione, nella sofferenza atroce della morte ha una luce che brilla nel cuore. La luce della fede, della Speranza, della Pace.

Il Cristiano per avere il cuore ricolmo di Gioia SORRIDE! Che il Signore ci aiuti ad essere cristiani così!

Madre Giusy e sorelle

VIVO PER UN SORRISO

Durante l'ultima guerra, Antoine de Saint-Exupéry, l'autore del Piccolo Principe, raccontò di essere stato catturato dal nemico e gettato in una cella. Era sicuro, dagli sguardi di disprezzo e dal rude trattamento che ricevette dai suoi carcerieri, che il giorno successivo sarebbe stato giustiziato.

“Era certo che sarei stato ucciso” raccontò. “Ero nervoso e sconvolto. Cercai nelle tasche qualche sigaretta che fosse sfuggita alla perquisizione. Ne trovai una e per via del tremito alle mani riuscii a malapena a portarmela alle labbra. Ma non avevo fiammiferi; me li avevano portati via.

Guardai attraverso le sbarre il mio carceriere. Lui non ricambiò lo sguardo. D'altra parte, non ricambia lo sguardo con una cosa, un cadavere. Lo chiamai dicendo: “Hai da accendere, per favore?” Mi guardò, scrollò le spalle e venne ad accendermi la sigaretta.

Quando si avvicinò e accese il fiammifero, i suoi occhi inavvertitamente si incrociarono con i miei. In quel momento sorrisi. Non so perché. Forse era nervosismo, forse era perché, quando si sta molto vicini l'uno all'altro, è difficile non sorridere. Comunque, sorrisi. In quel momento fu come se una scintilla scoccasse fra i nostri cuori, fra le nostre anime umane. So che lui non voleva, ma il mio sorriso attraversò le sbarre e generò un sorriso anche sulle sue labbra. Mi accese la sigaretta ma rimase vicino, guardandomi direttamente negli occhi e sorridendo ancora. Continuai a sorridergli, ora vedendolo come una persona e non soltanto come un carce-

riere. E anche il suo modo di guardarmi sembrò assumere una nuova dimensione.

“Hai figli?” domandò.

“Sì, qui, qui”. Tirai fuori il portafoglio e nervosamente cercai le foto della mia famiglia. Anche lui tirò fuori le foto dei ninos e cominciò a parlare dei suoi progetti e delle sue speranze per loro. Gli occhi mi si riempirono di lacrime. Confessai di temere di non riuscire più a vedere la mia famiglia, di non avere più la possibilità di vederli crescere. Anche a lui vennero le lacrime agli occhi.

Improvvisamente, senza una parola di più, mi aprì la cella e in silenzio mi condusse fuori. Fuori dalla prigione, tranquillamente, e attraverso strade secondarie, fuori dalla città. Lì, al margine della città, mi liberò. E senza una parola di più ritornò verso la città. La mia vita fu salvata da un sorriso”.

*Non scordarti mai
di sorridere.*

MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINO

Marzo: mese di festa, gioia e ringraziamento

Il primo grazie va al Signore perché è stato un mese ricco di grandi avvenimenti. Per noi suore degli anniversari è iniziato con gli esercizi spirituali a Dumenza, giorni di intensa preghiera e riflessione. Abbiamo partecipato alla liturgia dei monaci benedettini gustando così la lode al Signore.

Nelle varie celebrazioni di questo mese i celebranti hanno sottolineato:

- **l'importanza e la grandezza dell'adorazione, che è una caratteristica del nostro Carisma;**
- **l'"eccomi" di Maria che ci ha introdotte nella nostra festa di famiglia, durante la quale tutte noi suore abbiamo rinnovato il nostro "sì" in modo solenne;**
- **l'invito a pensare alla nostra vita passata, non per vantarci ma solamente per ringraziare il Signore che l'ha resa utile.**

Con Maria cantiamo il nostro Magnificat per sentirci amate e scelte dal Signore. Maria ci aiuti a vivere nella fedeltà e nell'umiltà. Siamo Serve di Gesù Cristo, ma è Lui che si inginocchia a lavarci i piedi. Queste celebrazioni meravigliose sono state precedute da momenti forti di preghiera e di adorazione.

Con tutte le persone che hanno preparato e partecipato a queste celebrazioni lodiamo il Signore perché grande è la sua bontà e il suo amore.

*Suor Isolina Mauri e
Suor Anna Maria Manzoni*





PELEGRINI DI SPERANZA E DI... GRATITUDINE

Il mese di marzo è stato da noi definito il mese della GRATITUDINE perché ricco di anniversari per cui ringraziare il Signore: 150 anni della nascita e 80 anni dalla morte della nostra fondatrice Madre Ada Bianchi e il 25 marzo festa di Famiglia, in cui abbiamo ricordato gli anniversari e rinnovato tutte insieme la nostra professione religiosa.

I giorni che hanno preceduto questi eventi sono stati intensi di preparazione e di preparativi. Il 10 marzo è stato aperto dalla messa solenne presieduta da mons. Walter Magni vicario diocesano per la Vita Consacrata e concelebrata dai parroci delle parrocchie in cui siamo presenti come comunità. La gente di Agrate ha partecipato numerosa anche a questa celebrazione, unita a noi suore che eravamo tutte presenti.

Nell'omelia della S. Messa mons. Magni, prendendo spunto dalla Parola di Dio del giorno, ha sottolineato alcune frasi di Madre Ada e in

modo particolare quelle da lei ripetute negli ultimi giorni della sua vita come fossero un suo testamento: i VORREI... "Vorrei più spirito di obbedienza... vorrei più amore... vorrei più carità... più attaccamento a Gesù Eucaristia... da parte delle mie figlie". Questo amore appassionato per Gesù che Madre Ada aveva, desiderava che fosse in tutte le sue figlie ed era un desiderio sincero di santità per tutte noi.

Mons. Magni concludeva con un augurio: "Che Madre Ada dal cielo continui a guardarvi come Gesù vi vede: con benevolenza e affetto profondo, mentre tutti insieme innalziamo a lei, cantando, un augurio semplice e sincero, nel giorno della sua nascita sulla terra e nel giorno della sua nascita al cielo, Così sia".

La mattinata si è conclusa con un buon pranzo e non è mancata una buonissima torta di Compleanno!

Eccoci ancora il 24 marzo 2025 vigilia della



fešta dell'Annun-
 ciazione con la pre-
 senza del nostro
ARCIVESCOVO
 Mons. Mario Delpi-
 ni che ha celebrato
 per noi con solenni-
 tà la Messa della vi-
 gilia alle ore 18.30 e
 rinnovato il suo 50°
 anno di sacerdozio.
 La banda di Agra-
 te Brianza ha ac-
 colto in musica e



con gioia l'Arcivescovo al suo arrivo dando un tocco di festa particolare all'evento. Le Corali di tutta la Comunità Pastorale hanno reso la liturgia e la celebrazione eucaristica solenne. Con l'Arcivescovo hanno concelebrato e rinnovato la loro consacrazione sacerdotale: don Lorenzo Radaelli di Omate, compagno di seminario di Mons. Delpini, per i 50 di sacerdozio e don Giorgio Porta per i 25 anni. Nell'omelia il nostro Arcivescovo ha sottolineato in modo particolare la parola "ECCOMI" pronunciata da Maria all'Angelo, invitandoci a ripetere con rinnovato e gioioso slancio il nostro "Eccomi" nonostante le insidie del tentatore, che cerca in ogni modo di bloccare questo desiderio che abbiamo in cuore. "Noi OGGI, insieme, in questa Celebrazione diciamo ancora e per sempre il nostro "eccomi", perché la vocazione con cui siamo stati chiamati riempie di gioia la nostra vita, perché la nostra consegna per essere servi e serve del Signore ha riempito di gioia anche i giorni difficili e avvertiamo che la sintesi della nostra vita è solo: GRAZIE. Eccomi, quindi, perché mi fido di Dio, perché trovo in Lui gioia ed esultanza, perché trovo me stesso nel consegnarmi a Dio".

Parole che hanno toccato il nostro cuore e

che hanno portato al massimo il desiderio di continuare a fare festa nel ricco rinfresco che si è tenuto sotto il nostro portico, preparato in modo solenne dalle nostre care CHEFFE dell'oratorio! La banda e le conversazioni tra le persone hanno poi fatto da cornice

a questo momento indimenticabile.

E la FESTA è continuata il giorno dopo 25 marzo 2025 con la Solennità dell'Annunciazione del Signore nostra Festa di Famiglia. Nel pomeriggio alle 15.30 la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Gabriele Carena nella quale insieme alle tre suore che celebravano il loro giubileo di consacrazione- sr. Isolina e sr. Anna Maria Manzoni 60 anni e sr. Carla Sangalli 70 anni - noi TUTTE abbiamo rinnovato la CONSEGNA delle nostre vite consacrate, desiderose di essere testimoni di gioia e di speranza.

Con noi, quest'anno si sono unite le Consacrate Militanti di Maria che svolgono il loro servizio nella Parrocchia di Caponago, che hanno animato con la danza l'offertorio della messa e rinnovato la loro Consacrazione al Signore. Tutti insieme ci siamo poi ritrovati sotto il portico per una gustosa merenda e continuando a conversare con gioia con la gente che ha partecipato a questo bel momento.

Concludendo cos'altro possiamo aggiungere: SOLO GRAZIE PER TUTTO E PER SEMPRE e non può certo mancare l'esortazione di Madre Ada: CORAGGIO, FEDE, AVANTI SEMPRE.

Suor Angela Luraschi

ESSERE COMUNITÀ CON LA MUSICA E IL CANTO

“A Madre Ada Bianchi, abbiamo voluto dedicare in modo particolare questo mese, da noi definito il mese della Gratitude, dove abbiamo ricordato con solennità e semplicità la sua nascita alla terra, la sua nascita al cielo e soprattutto l’invito accalorato che la madre ci fa, di saper riscoprire e vivere nell’oggi il carisma “Eucarestia Apostolato”, proprio delle Serve di Gesù Cristo”.

Così **Lunedì 24 Marzo 2025** Md. Giusy apriva la Solenne Celebrazione della Vigilia dell’Annunciazione presieduta dall’Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini.

Il mese della gratitudine ha avuto il primo momento **Lunedì 10 Marzo** quando le Suore hanno ricordato Madre Ada Bianchi fondatrice della Congregazione a 150 anni dalla nascita (10 Marzo 1875) e a 80 dalla morte (08 Marzo 1945) con una Solenne Celebrazione presieduta da Mons. Walter Magni Vicario della Vita Consacrata.

Il 24 e il 25 Marzo il Convento delle Suore ha vissuto un momento davvero speciale, quando in occasione della Solennità dell’Annunciazione si sono festeggiati gli anniversari di sacerdozio e di consacrazione religiosa. La prima celebrazione quella di **Lunedì 24 Marzo** ha visto la presenza dell’Arcivescovo che insieme a don Lorenzo Radaelli suo compagno di messa ha ricordato il 50° Anniversario di ordinazione sacerdotale unitamente a don Giorgio Porta che ha ricordato il 25° Anniversario di ordinazione.

Martedì 25 Marzo in un clima altrettanto solenne, sono stati festeggiati gli anniversari di professione religiosa di **Suor Carla Sangalli, Suor Isolina Mauri e Suor Anna Maria Manzoni**. Durante la celebrazione eucaristica tutte le Suore della **Congregazione delle Serve di Gesù Cristo** hanno rinnovato i voti religiosi unite alle **Suore Militanti della Vergine Maria** di Caponago.

Le Celebrazioni sono state arricchite dai canti del **Coro della Comunità Pastorale “Casa di Betania”**, che ha introdotto i numerosi fedeli presenti alla preghiera, al ringraziamento e alla festa.



Il Coro della Comunità Pastorale “Casa di Betania” raggruppa tutti i Cori presenti nella nostra Comunità Pastorale che in occasioni particolari quali la Festa della Comunità, il Pellegrinaggio annuale a Caravaggio o come in questo caso per festeggiare i sacerdoti e le suore, mettono a fattor comune le forze, competenze e voci a servizio di tutti.

Cosa vuol dire esprimere il senso della comunità anche con il canto? In questi anni abbiamo sentito in vari ambiti di dover operare tutti insieme, ragionando a livello di Comunità e non più a livello di singole Parrocchie. Ecco la musica insieme al canto

vogliono essere un mezzo semplice e alla portata di tutti per superare le differenze e le peculiarità delle singole realtà; la soddisfazione, la gioia che traspariva dai cantori per aver contribuito tutti assieme a rendere gioiose ma allo stesso tempo solenni le celebrazioni che sono state animate, è il segno della bontà della proposta.

Che la musica e il canto possano quindi riunire e cementare sempre più la collaborazione tra le singole Parrocchie della nostra Comunità Pastorale.

Mattavelli Luca



Anche la banda ha allietato con la sua musica la nostra festa creando un clima di famiglia.

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE MADONNA DEL BOSCO

Anche quest'anno abbiamo risposto con piacere all'invito delle nostre suore di partecipare al pellegrinaggio giubilare alla Madonna del Bosco con visita in Valsassina a Cortenova, paese nativo della loro fondatrice Madre Ada Bianchi.

Stimate dalla richiesta a scrivere questo articolo, ci siamo poste la domanda: cosa si intende con "Pellegrinaggio"?

"Il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. I pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Transitare da un paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra

nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dietro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute."

La scelta del luogo, la Madonna del Bosco, incarna molti elementi fondanti del pellegrinaggio: il valore del silenzio, il cammino vissuto insieme e la fatica che l'età porta con sé, oltre all'ammirazione

e alla contemplazione delle opere d'arte e del creato.

Abbiamo trovato un collegamento importante anche tra la scelta del luogo e la Bolla di Indizione del Giubileo "Spes non confundit" al nr. 24:

"La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di Grazia nel realismo della vita. (...) Ai piedi della Croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. (...) Nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. (...) Nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare". Questa giornata è stata caratterizzata da due



aspetti. La parte religiosa-spirituale e la parte conviviale.

Ci siamo sentite distaccate dalla nostra realtà quotidiana, il tempo è stato occupato in modo particolare da momenti di preghiera e silenzio, per noi molto difficile, guidati dalle riflessioni profonde e magistralmente condive da alcune delle nostre Suore.

La consegna dei due simboli, il bastone del pellegrino e la lampada, ci hanno accompagnato in tutte le tappe: l'ingresso attraverso la porta giubilare, la S. Messa comunitaria celebrata da Don Lorenzo, la visita alla Cappella del miracolo, l'adorazione alla croce con la preghiera silenziosa davanti al Tabernacolo e il rosario meditato nella chiesa di Cortenova. Condividiamo le beatitudini del pellegrino recitate nel momento conclusivo:

Beato te, Pellegrino se scopri che il cammino ti apre gli occhi a quello che non si vede.

Beato te, Pellegrino, se ciò che ti preoccupa non è arrivare ma arrivare insieme.

Beato te, Pellegrino, se lungo il cammino ti ricordi che altri lo hanno percorso prima di te e lo scopri pieno di nomi, di volti e di sorrisi.

Beato te, Pellegrino, se ti rendi conto che il vero cammino inizia quando finisce.

Beato te, Pellegrino, se il tuo zaino si svuota di cose e il tuo cuore si riempie di pace.

Beato te, Pellegrino, se scopri che un passo indietro per aiutare qualcuno vale più che cento passi avanti nell'indifferenza.

Beato te, Pellegrino, se nella quiete del cammino ritrovi te stesso e ascolti la voce del tuo cuore.



Beato te, Pellegrino, se il cammino ti conduce al silenzio, il silenzio alla preghiera e la preghiera all'incontro con il Padre che ti aspetta. Non sono mancati momenti piacevoli di gioia: il viaggio in bus, durante il quale abbiamo scoperto un'inaspettata vena canterina di alcune suore che ci hanno rallegrato, la condivisione a tavola che è sempre luogo di grandi rivelazioni, discussioni e risate, una grande merenda da riproporre assolutamente (insieme al gelato chi ha orecchie per intendere intenda).

Una visita inaspettata alla Chiesa di Arlate con una guida di eccellenza, amico di Don Lorenzo che ringraziamo insieme alle Suore nostre compagne di viaggio.

Tangibile rimane il simbolo che le nostre suore ci hanno donato, un portachiavi a forma di ancora e il significato di questo simbolo lo troviamo nella preghiera di Madre Ada: "O buon Gesù, soccorri oggi e sempre la mia debolezza, io spero in te, tu sei la mia ancora di salvezza".

Teniamo nel cuore il ricordo di questo momento e lo aggiungiamo all'album dei nostri ricordi preziosi.

Carla, Monica, Angela, Marina, Rosella

50 ANNI DI SACERDOZIO... E NON SENTIRLI

Ogni volta in cui mi viene chiesto di scrivere qualcosa sul mio conto, la prima reazione è il batticuore e la pressione alta, poi mi calmo, e non potendo dire di no, eccomi qui con carta e penna (come sapete io non sono tecnologico). La “sveglia” per il 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale, che cade il 7 e 8 giugno: il 7 ‘Ordinazione in Duomo a Milano e l’8 la Prima Messa a Omate, è suonata molto presto, lo scorso 24 marzo. Il merito, la colpa o la causa che sia, è delle nostre amatissime Suore, che avendo saputo che la stessa ricorrenza riguardava anche il nostro Arcivescovo, hanno colto l’occasione di invitarlo, per celebrare insieme l’anniversario, unitamente anche a Don Giorgio che, più giovane di noi, di candeline ne spegne 25!

Era la vigilia della solennità dell’Annunciazione del Signore, la festa liturgica durante la quale, ogni anno, la Congregazione delle “Serve di Gesù Cristo” celebra i più significativi anniversari di Professione religiosa, che questa volta vedeva tre festeggiate: il 70° di Suor Carla e il 60° di Suor Annamaria e suor Isolina. Nell’impossibilità per l’Arcivescovo di essere presente il giorno 25, Madre Giusy lo ha invitato per la sera prima e così le feste sono diventate due, una per i preti e l’altra per le suore, in fraterna comunione. Due celebrazioni memorabili, dove la lode e il ringraziamento si sono mescolati alla gioia e alla commozione. Un rendimento di grazie al Signore, vissuto come

un evento di grazia, di dono e di impegno, per fare della nostra vita sacerdotale e religiosa una continua offerta a Dio, nel servizio alle sorelle e ai fratelli. Colui che ci ha



chiamati alla sua sequela ci fa sentire che c'è un disegno d'amore su ciascuno di noi; anche attraverso di noi Dio interviene nel tempo e nella storia e, in questo anno giubilare ci raccomanda di camminare come pellegrini di speranza donando la vita con generosità.

Anche il motto della nostra classe di Ordinazione "Agape '75" è: "Uomini per la speranza". Come preti e suore siamo coscien-

ti di vivere un'emergenza vocazionale, per questo dobbiamo essere protagonisti di una testimonianza di vita evangelica. Mi piace ricordare che Papa Francesco ebbe a definire la speranza come carta di identità dei cristiani, qualcosa che ci caratterizza e definisce. La speranza poi non ci delude e ci chiede di essere aperti al cammino che percorriamo con lei. Sia costante la nostra preghiera per le vocazioni e perché ne nascano di nuove viviamo come comunità che crede, ama e spera. I 50 anni di vita sacerdotale, vissuti in risposta all'invito di seguire Gesù come prete, si sono concretizzati nell'obbedienza agli Arcivescovi che si sono succeduti, e che nel tempo mi hanno chiesto di mettermi al servizio in diverse parrocchie: per 18 anni come coadiutore e poi come parroco in altre tre comunità della Diocesi. In questa quinta e ultima destinazione, diciamo di ritorno a casa, in attesa di quella definitiva, nella casa del Padre, cerco di collaborare con la leggerezza dei miei 77 anni, ricordando con non poca nostalgia i 27 anni che avevo compiuti una settimana prima della Ordinazione. Allora pregavo frettolosamente, vivevo in mezzo a tanti ragazzi, respiravo tanta polvere del cortile dell'Oratorio ed ero molto contento.

Ora prego con calma, vivo in mezzo a tanta brava gente, respiro aria che profuma di caffè anche in sacrestia (all'Offellera) e sono molto contento.

Contento di essere al mondo, e vorrei che fosse in pace, contento di essere cristiano e prete, contento di camminare con Voi e di pregare con Voi e per Voi, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, via, verità e vita. Grazie a tutti, e grazie di tutto!

don Lorenzo Radaelli



25 ANNI DI SACERDOZIO: UNA VITA DA RACCONTARE CON GRATITUDINE

In questi giorni, mentre mi preparo a celebrare i miei 25 anni di sacerdozio, sento crescere dentro di me un'emozione difficile da raccontare a parole. È come se davanti agli occhi mi scorressero, uno dopo l'altro, i volti, i luoghi, i gesti e gli abbracci che hanno segnato questo cammino. È un viaggio di grazia che mi ha trasformato, plasmato, custodito. E oggi più che mai, il sentimento più grande che porto nel cuore è la gratitudine.

La mia prima parola di ringraziamento va a due persone speciali, fondamentali: i miei genitori, papà Luigi e mamma Irene. Sono loro che, con la loro vita semplice e piena di fede, hanno acceso in me la scintilla della vocazione. Non mi hanno mai imposto nulla, ma con l'esempio quotidiano mi hanno insegnato a fidarmi di Dio, a credere nell'amore che si dona senza riserve. Oggi loro non ci sono più, ma sento la loro presenza accanto a me, silenziosa e fedele. Prego spesso per loro, ma ancora più spesso sento che sono loro a pregare per me.

Ringrazio con tutto il cuore anche i miei quattro fratelli: compagni di vita, di crescita, di sogni e di sfide. Ognuno, a modo suo, è stato per me una mano tesa, una parola giusta al momento giusto, una risata nei momenti più pesanti, un sostegno silenzioso ma costante. Anche il loro affetto discreto è stato un dono prezioso, che mi

ha aiutato a rimanere saldo nei momenti più difficili.

Riflettendo su questi 25 anni, non posso non ripensare alle tante parrocchie che ho avuto la grazia di servire.



A Milano, in particolare, ho imparato a fare il prete. In quella realtà vivace e complessa, con i suoi ritmi veloci e la ricchezza di esperienze umane e spirituali, ho imparato cosa significhi essere prete nella concretezza della vita quotidiana, imparando a stare in mezzo alla gente, ad ascoltare, ad accompagnare.

A Varese, invece, ho imparato l'attenzione ai ragazzi, soprattutto nell'oratorio. Lì ho visto crescere nei miei occhi e nel mio cuore la passione educativa, la bellezza di stare accanto ai giovani, di accompagnarli nei loro percorsi di vita e di fede, condividendo le loro domande, i loro sogni, le loro speranze.

Negli ultimi anni, ad Agrate Brianza, il Signore mi ha donato di vivere la maturità del ministero. Qui ho riscoperto la bellezza di accompagnare le giovani coppie nel cammino verso il matrimonio, ascoltando le loro storie, sostenendole nelle fatiche, gioendo con loro nei passi della vita condivisa. È una comunità che mi ha accolto e fatto sentire a casa, permettendomi di vivere il Vangelo nella concretezza delle relazioni quotidiane.

Una tappa molto significativa è stata anche quella vissuta nell'Ordinariato Militare: anni particolari, dove il mio ministero ha incontrato le vite dei militari, uomini e donne spesso lontani da casa, chiamati a servire in situazioni non sempre facili. Lì ho imparato quanto sia importante essere presenza silenziosa e discreta, offrire ascolto, conforto, uno sguardo amico. Sono stati anni che mi hanno insegnato la forza della semplicità e della presenza autentica.

Quando 25 anni fa mi inginocchiai davanti all'altare per ricevere l'ordinazione sacerdotale, scelsi come motto una frase semplice ma potente: "Forte è il suo amore" (Salmo 117). Oggi, guardando il cammino percorso, posso dire che quella parola non era solo un augurio, ma è stata ed è la verità della mia vita.

È stato il Suo amore, forte e fedele, a sostenermi nei momenti di gioia e in quelli di prova. È stato il Suo amore che ha saputo rialzarmi quando mi sono sentito debole o scoraggiato. È il Suo amore che ogni giorno mi rinnova, mi consola, mi guida. Sono stati 25 anni intensi, pieni di volti, di storie, di lacrime e sorrisi, di fatiche e di conquiste. Non tutto è stato facile: ci sono stati momenti di prova, di dubbio, di solitudine. Ma ogni volta, Dio mi ha preso per mano, spesso attraverso le persone che ha messo sul mio cammino.

Oggi, se guardo indietro, il mio cuore si riempie di stupore. Non per quello che ho fatto io - che è poco - ma per quello che ho ricevuto. E sento di poter dire con verità: "È stato bello, Signore, ed è ancora bello seguirti."

Chiedo al Signore di continuare a donarmi un cuore semplice e generoso, capace di riconoscere ogni giorno la Sua presenza nei piccoli gesti, nei sorrisi, nelle maniere, nei volti che incontro.

Ringrazio ciascuno di voi, che fate parte della mia storia. Porto tutti nella mia preghiera, uno ad uno.

Con affetto grande e riconoscente,

don Giorgio Porta

PORTARE SPERANZA AI CARCERATI

Questo Giubileo ordinario che stiamo vivendo ha un titolo. E il titolo di questo Giubileo è composto da due parole cariche di significati e di tradizioni. Le due affermazioni di apertura di questo mio breve articolo possono sembrare ovvie e persino inutili eppure proprio la reale comprensione esistenziale attraverso le gambe, gli occhi, il cuore è quanto vissuto dalla Comunità Pastorale Cenacolo di Quarto Oggiaro (insieme a tante altre persone amiche) in una tiepida sera primaverile e quaresimale, venerdì 28 marzo.

“PELLEGRINI di speranza”: quando con il consiglio pastorale abbiamo raccolto l’invito proveniente dai Cappellani carcerari della Lombardia di organizzare un momento giubilare insieme ai detenuti del Carcere di Bollate, è sorta immediatamente l’idea di proporre un vero pellegrinaggio. Così ci si è messi sulla strada, non nella forma squadrata e un po’ orgogliosa di una processione, non nella modalità marziale e rumorosa di una marcia, ma come pellegrini. Tanti piccoli gruppi di 10-12 persone, alcune amiche, altre sconosciute si sono così ritrovate a percorrere i 4 km che separano la nostra comunità dall’Istituto di Reclusione, chiacchierando al proprio interno, condividendo riflessioni profonde o semplici pensieri quotidiani, camminando in silenzio o pregando una decina del rosario. Perché questo vive un pellegrino: si lascia formare dalla strada che percorre, dalle persone che incontra, dai luoghi che attraversa. È

così che le giovani famiglie si sono trovate ad incontrare gli anziani; è così che ci si è immersi con il nostro fragile silenzio nel rumore del traffico della statale varesina che esce da Milano; è così che ci si è fermati davanti all’ospedale Sacco incrociato a metà del percorso, per pregare per degenti e personale sanitario. Dai piedi è salita la concretezza della fatica, che dice la fragilità di ciascuno; dagli occhi è entrata la grazia di una bellezza che si nasconde nell’asfalto e nelle luci della città; dalle orecchie è entrato il suono sottile della voce che confida e condivide. Riscoprire queste dimensioni è fondamentale per vivere il tempo che abitiamo, per riscoprirci davvero Chiesa sinodale, cioè capace di camminare insieme.

“Pellegrini di SPERANZA”: una parola amata da poeti e artisti, ma compresa solo da coloro che si trovano bloccati in un presente opprimente per guardare ad un orizzonte di vita nuova. Così, più di 200 persone della nostra comunità, con rispetto e in punta di piedi, hanno varcato il cancello del Carcere di Bollate, non come testimoni o maestri, ma come pellegrini che ricercano segni concreti di speranza. E questi segni si sono trovati nella condivisione della preghiera con circa 12 detenuti e detenute usciti dalle celle per incontrarci; nelle parole di testimonianze intense e piene di vita. Parole che aprono vie dal chiuso di una galera:

«Sorge piano una nuova consapevolezza, la forza di un nuovo passo.»



Un passo apre ad una meta da raggiungere. Una meta disegna nuovi atteggiamenti personali e nuovi comportamenti, che consentono di migliorare la tua qualità di vita e di relazioni, anzitutto dentro il carcere. E da qui diventa concreta la possibilità di uscire a tempo opportuno, anche con qualche facilitazione: non è più un sogno o una pretesa, ma una realtà concreta che è raggiungibile con la tua volontà concreta, con la tua nuova libertà. La meta diventa così realtà. La libertà rinasce dietro le sbarre».

E così la speranza diventa davvero una luce che, dal buio del carcere si espande. Siamo tornati a casa, ciascuno con un lumino, acceso dalla Lanterna della Speranza custodita nella cappella dell'Istituto di reclusione: un piccolo segno che, brillando dalle finestre del nostro quartiere, esprime l'intensità di un'esperienza vissuta e di strade nuove da vivere.

Don Stefano Cucchetti

25 MARZO 2017: UNA DATA, TANTE EMOZIONI!

Nel corso della mia vita religiosa, oltre alla collaborazione pastorale alle parrocchie - parte integrante del nostro carisma - ho avuto la grazia di poter svolgere per alcuni anni il servizio di volontaria presso il carcere S. Vittore di Milano. Il servizio consisteva in colloqui al maschile e al femminile, nella catechesi sacramentale ai detenuti e agli agenti di custodia, nella partecipazione alle S. Messe domenicali ed anche alle rappresentazioni teatrali delle detenute, che si sono esibite al "Piccolo di Milano"!

Se volessi fare sintesi di questa esperienza, dalla quale ho ricevuto molto, molto più del poco che ho dato, direi una data e un nome: 25 marzo 2017, Papa Francesco!

Il 25 marzo è per noi Serve di Gesù Cristo una grande festa di famiglia, è il giorno nel quale rinnoviamo, sull'esempio di Maria, il nostro Eccomi a Gesù e alla Chiesa.

Quel 25 marzo 2017 però dovetti assentarmi al mattino presto dalla comunità per recarmi al Carcere, dove qualcosa di straordinario stava per accadere.

Le detenute vestite a festa, gli agenti penitenziari ai punti di vigilanza ed in alta uniforme, tutto sotto controllo e tutti in ansiosa attesa! Le detenute occupavano entrambi i lati del lungo corridoio, mentre gli uomini attendevano alle transenne che portano alla "rotonda". Per circa due ore siamo stati lì, in piedi, le une accanto alle altre e tutte con lo sguardo fisso al portone

d'ingresso. Verso le undici circa ecco spuntare una figura bianca che si distingue tra gli uomini in divisa : è Papa Francesco!

Un silenzio sacro ci avvolge, la commozione è palpabile, Papa Francesco è tra noi, non dice una parola, procede lentamente e a tutti, proprio a tutti, stringe la mano, guarda negli occhi e regala un sorriso!!!

Quando finalmente il Papa raggiunge la rotonda, scoppia, tra lacrime e grida di gioia, un forte e prolungato applauso: il popolo degli scartati si sente ora abbracciato da un Padre.

Ogni volta che ripenso a quella mattinata rivedo con gratitudine e commozione il dono ricevuto. Sono certa che tutti, quel giorno a S. Vittore, abbiamo sperimentato la Misericordia e la Gioia di sentirci perdonati e amati da Gesù crocifisso e risorto!

Grazie Papa Francesco!

Suor Enrica Motta



TESTIMONIANZA DAL CARCERE

L'arresto, il processo - prima svoltosi sulla carta stampata e poi in tribunale - la condanna e l'ingresso in carcere, se già non ci sei perché portato subito dopo l'arresto.

Benché consapevole degli errori commessi nella tua testa scende il buio perché avverti un vuoto quasi psicologicamente inspiegabile. Tanto ti sentivi forte quando compivi i reati quanto ora sei riportato ad essere di carne e ossa.

La nuova esperienza della detenzione ti immobilizza e ti impedisce di vivere positivamente il tempo che ti resta. Ma nella situazione di totale dipendenza dalla volontà di regolamenti e autorità inizia a sorgere dentro di te la forza e il desiderio di risollevarsi, di pensare a ciò che sarà dopo e un nuovo tipo di forza dentro di te. La solitudine pesa e non è solo la drammatica condizione di questo nostro tempo. Per renderla più sopportabile si cercano nuovi luoghi, ma tutti sembrano poco utili. Le chiacchiere con i compagni di cella o di reparto suonano vuote: ognuno racconta le sue avventure; quasi mai si parla dei propri errori e degli atti che ti hanno portato "dentro". Tuttavia, questo è l'effimero che ti soddisfa per un momento; il vuoto resta e resta la vergogna che ti separa da coloro che sono rimasti fuori.

Ci vuole tempo. Ci vuole fatica. Ma si può scegliere di guardare in faccia a quello che si è vissuto e alla condizione in cui ci si trova. Si può scegliere di iniziare a fare verità e di accettare l'aiuto, senza sentirsi più isolato, esterno alle tue



amicizie e relazioni. Si inizia a intravedere negli operatori, nei volontari, nella Chiesa quell'occasione che ti permette di compiere un passo misurato.

Anche la cappella diventa un luogo importante per questo passo. Per entrare in cappella non occorre bussare. Dentro il Cristo in Croce è la sintesi dei nostri drammi, dei periodi di vita e di azioni negative che hanno costellato la tua vita. Davanti alla Croce ti senti alla pari, puoi parlare

di quello che ti senti dentro, capisci di essere ascoltato. Il segno della Croce che tracci su di te è come il dire grazie per quel tempo che hai scelto di stare lì davanti al Crocifisso per parlare con Lui! Non viene meno la solitudine che ti porti dentro, ma ti senti più accompagnato, più custodito e inizi a comprendere quanto prezioso è quel tempo donato a parlare con il Crocifisso: lo avessi fatto quanto eri "fuori", le curve negative forse si potevano evitare. Sorge piano una nuova consapevolezza, la forza di un nuovo passo.

Un passo apre ad una meta da raggiungere. Una meta disegna nuovi atteggiamenti personali e nuovi comportamenti che consentono di migliorare la tua qualità di vita e di relazioni, anzitutto dentro il carcere. E da qui diventa concreta la possibilità di uscire a tempo opportuno, anche con qualche facilitazione: non è più un sogno o una pretesa, ma una realtà concreta che è raggiungibile con la tua volontà concreta, con la tua nuova libertà. La meta diventa così realtà. La libertà rinasce dietro le sbarre.

UN SABATO SANTO CON IL CUORE COLMO DI SPERANZA



Si è svolto come di consueto all'alba del Sabato Santo il cammino delle donne della comunità pastorale Casa di Betania, ogni anno sempre più partecipato: quest'anno eravamo più di 120, guidate da Madre Giusy e dalle nostre suore, che con amore e profondità hanno preparato il libretto utilizzato per le riflessioni. Mamme, figlie, sorelle, amiche, colleghe di lavoro: tutte ci siamo ritrovate per camminare e per pregare insieme, percorrendo un cammino che ci ha portato a varcare le "porte sante" delle chiese di Agrate. In ogni chiesa ci siamo soffermate a riflettere, tenendo come riferimento il cuore di Gesù, la porta che apre la nostra vita alla speranza.

Ogni anno il cammino si conclude con un dono e quanto fosse prezioso il dono di quest'anno lo avremmo scoperto due giorni dopo. Le suore ci hanno infatti donato una

copia della *Dilexit Nos*, l'enciclica di Papa Francesco dedicata al cuore di Gesù e tutte noi l'abbiamo avuta fra le mani o sul comodino lunedì 21 aprile, quando il Papa ci ha lasciato. Leggerla è stato come dare a Francesco un ultimo abbraccio e guardare la copertina è stato come averlo ancora per un po' con noi.

Qualche giorno dopo, sulle pagine di un quotidiano, Susanna Tamaro - l'autrice del libro "Và dove ti porta il cuore" - ha richiamato proprio questa enciclica come il testamento spirituale di Papa Francesco, il Papa che più di tutti ha saputo parlare al cuore delle persone ma per portarle al cuore di Gesù. "Dal cuore vengono le domande più profonde della nostra vita, quelle che contano: Chi sono veramente, che cosa cerco, che senso voglio che abbia la mia vita, per quale scopo sono in questo mondo?"

Tutte domande che portano al cuore". "Il Cuore di Cristo, il centro del suo Essere, è una fornace ardente di amore divino e umano, ed è la massima pienezza che noi possiamo raggiungere. È lì, in quel Cuore, che finalmente riconosciamo noi stessi e impariamo ad amare». Ecco la bellezza di questi sabati santi in cammino: scendere nella nostra profondità per depositarvi un messaggio di speranza e di resurrezione. Farlo insieme ci fa sentire unite e mai sole. Ci fa sentire sorelle anche se siamo magari solo conoscenti o colleghe, come è capitato a me quest'anno. Un po' assonnata all'arrivo, stentavo a riconoscere alcune donne che di solito incontro nel mio contesto lavorativo, invece erano proprio loro! E sono felice di sapere che abbiano apprezzato questa esperienza inusuale di cammino e di preghiera.

Come ha scritto Sabrina: "Sabato Santo ho partecipato all'iniziativa del pellegrinaggio

organizzato dalle suore di Agrate. Pur non facendo parte di questa Comunità Pastorale mi sono sentita accolta e in comunione con le sorelle nella fede che hanno partecipato. Ringrazio per questo pezzetto di cammino verso Gesù fatto insieme."

E come ha scritto Barbara: "La porta è stata molto presente durante il cammino e mi ha dato modo di riflettere su cosa significhi per me varcare una porta. C'è una speranza oppure anche una delusione su cosa o su chi possiamo trovare oltre la porta. C'è la certezza di trovare volti cari o la tristezza per chi non c'è più. Si possono aprire porte nuove con volti nuovi come è stato per me il cammino. Ma c'è Qualcuno che entra a porte chiuse se lo accogliamo. Vorrei che la porta del mio cuore fosse sempre aperta. Con Gesù nel cuore la vita profuma di speranza e di eternità."

Silvia Ornago



UN GIUBILEO DI FEDE E DI PASSAGGIO PER LA CHIESA UNIVERSALE

In questo anno giubilare anche gli adolescenti dei nostri oratori sono stati invitati a Roma per vivere insieme questo importante evento per la Chiesa.

Fin dall'inizio sapevamo che sarebbe stato un momento speciale, anche perché il prossimo giubileo sarà nel 2050 e la vita di un ragazzo che oggi ha 16 anni sarà indubbiamente diversa tra lavoro, famiglia e tutto ciò che il futuro gli riserverà. Stavamo ultimando i preparativi per la partenza quando siamo stati raggiunti dalla notizia della morte di Papa Francesco.

Non sapendo bene cosa ci avrebbe aspettati, siamo partiti per Roma per quello che stava diventando un evento ancora più unico di quanto già non fosse in partenza. Mai ci saremmo aspettati di trovarci a Roma a partecipare al funerale del Papa, un momento di passaggio davvero importante per la Chiesa universale.

La mattina di sabato 26 aprile eravamo in coda in via della Conciliazione (e abbiamo anche avuto la fortuna di partecipare al funerale direttamente dalla piazza!), circondati da tanti ragazzi che come noi erano lì per il giubileo. Ma oltre a noi c'erano anche tantissime persone di ogni età e provenienza, cosa che ci ha fatto percepire quanto il ministero di Papa Francesco abbia significato per la Chiesa. Il mondo intero si è fermato quella mattina, raccolto in preghiera, e quello che abbiamo vissuto ha lasciato un segno indelebile in ciascuno di

noi. "Questo pellegrinaggio mi ha aiutato a capire quanto Dio sia presente nelle nostre vite ogni giorno. Ho sentito ancora di più questa cosa dopo la morte di Papa Francesco perché mi ha fatto pensare a tutto ciò che ho e di cui devo essere grata ogni giorno" così racconta Anita tornando a casa. Sicuramente il funerale del Papa è stato un momento che ha toccato tanti dei presenti, e infatti Matteo si porta a casa "Piazza san Pietro perché non ho mai visto così tanta gente commossa ad un funerale di un singolo individuo".

È stata un'esperienza che ci ha immersi nella fede e nella bellezza della storia e dell'arte come sottolinea un'altra ragazza del gruppo: "Durante il pellegrinaggio a Roma, oltre ad aver vissuto un'esperienza unica, ho apprezzato il poter trascorrere del tempo con i miei amici.

Ho conosciuto in maniera più approfondita la storia di Roma, ammirando i numerosi e stupefacenti monumenti. Ho avuto l'opportunità di partecipare al funerale del Papa, al quale hanno partecipato numerosissime persone, anche di paesi diversi. C'è stata occasione per conoscere nuove persone e sono nate amicizie.

Sono molta grata per aver avuto la possibilità di vivere questa avventura che mi porterò sempre nel cuore". Il nostro pellegrinaggio si è concluso con la partecipazione alla messa nella chiesa di S. Maria Maggiore, dove abbiamo anche potuto visitare la tomba di Papa Francesco.

Sicuramente non è stato il giubileo degli adolescenti che ci saremmo aspettati quando mesi fa abbiamo deciso di aderire, ma torniamo a casa con la consapevolezza di aver potuto vivere in prima persona questo tempo di novità e cambiamento nella Chiesa. “Il Giubileo è stato un evento carico di emozioni e di eventi indimenticabili. La gioia nel partecipare a un evento che accade ogni 25 anni, e che riunisce persone di tutto il mondo, e il silenzio che abbiamo

vissuto durante il funerale del Papa, sono state due esperienze molto diverse ma che insieme mi hanno dato modo di crescere sia come persona sia nella fede. Il momento che più mi ha segnato è stato il cammino fino alla Porta Santa perché mi ha dato l'opportunità di riflettere sulle cose veramente fondamentali della mia vita e quelle che sono invece un ostacolo”.

Gruppo adolescenti Renate e Veduggio



DATE VOI STESSI DA MANGIARE

In questo mese di giugno in cui si ricorda la solennità liturgica del Corpus Domini vogliamo proporre una riflessione a partire dalla Parola di Dio e raccontare un'iniziativa concreta che ci riguarda tutti, perché ci fa comprendere come l'Eucarestia domenicale che noi riceviamo sia resa possibile anche dal lavoro preparatorio di altri fratelli e sorelle.

Da qui lo stimolo, di cui far tesoro, che ci suggerisce don Epicoco. Non basta nutrirci del Pane Eucaristico e tornare "alle nostre cose", sarebbe troppo semplice e avrebbe poco senso; occorre mettersi in gioco, rendersi disponibili, diventare collaboratori concreti per portare e testimoniare con le nostre azioni la grandezza di un Dio che si è fatto piccolo fino a identificarsi in un pezzo di pane.

E pane è sinonimo di lavoro, di quotidianità, di sostentamento e... in alcuni casi, anche di riscatto e di ripresa della dignità, come ci attestano le storie di uomini e donne che animano il progetto del carcere di Opera raccontato di seguito.

Ecco, Dio fa così con ciascuno di noi. In un pezzo di pane ci accompagna quotidianamente; a noi spetta soltanto mettere a disposizione quel poco che abbiamo e che sappiamo fare. E perché dovremmo farlo? È il vangelo a dirci come va a finire!

Che cos'è l'Eucaristia? Forse a questa domanda risponde la festa del Corpus Domini che viene dopo la Pentecoste e la festa della Santissima Trinità.

E il vangelo prova a rispondere a questa domanda raccontandoci questo episodio della vita di Gesù. Una folla affamata che ha ascoltato Gesù per un'intera giornata e l'imbarazzo dei discepoli che davanti alla fame di quella folla vogliono scappare. Congedala perché torni a casa dicono i discepoli a Gesù. Ma Gesù invece vuole educare i propri discepoli, vuole dire che davanti ai bisogni della gente non bisogna scappare, che la gente non bisogna intrattenerla soltanto in maniera amichevole come se stiamo seduti attorno a un tavolino a prendere un tè, ma la gente va presa sul serio proprio per la propria fame che è una fame molto più profonda, che non è semplicemente la fame di pane, ma la fame di senso, di amore e di vita.

È questa la fame che Gesù prende sul serio;



l'Eucaristia è innanzitutto un Dio che prende sul serio la fame nostra, la fame di vita, di amore, di senso, è un Dio che non soltanto sta a guardare questa fame ma provvede a questa fame e lo fa innanzitutto inchiodando i discepoli, cioè noi cristiani a non scappare davanti alla fame della gente perché è attraverso le nostre mani, attraverso la disponibilità delle nostre mani che quella fame poi viene saziata. Date voi stessi da mangiare.

Non è Gesù a distribuire quel pane, lascia che siano i discepoli, lui si limita a prendere quel poco che hanno nelle tasche i discepoli, quei cinque pani e due pesci, e li moltiplica lo fa bastare per tutti. Il miracolo dell'Eucaristia è innanzitutto un Dio che prende sul serio questa fame e poi prende la nostra povertà, la moltiplica e la fa diventare cibo per una folla affamata.

L'Eucarestia è la sua presenza, la sua compagnia, è qualcosa che intercetta tutte le

fami che ci portiamo nel cuore. Un cristiano non eucaristico, cioè un cristiano staccato dall'Eucaristia è un cristiano che si deve tenere questa fame e se guarda Dio da lontano, cioè se non lo fa entrare concretamente dentro la propria vita, che praticamente significa se noi non prendiamo la Comunione o non abbiamo un atteggiamento profondo nei confronti dell'Eucaristia, possiamo al massimo interpretare la nostra fame ma non saziarla e Dio non è uno che interpreta i nostri bisogni, è uno che li sazia, soltanto che li sazia un po' alla volta, li sazia in una maniera molto più misteriosa di quella che noi ci immaginiamo ma in una maniera molto più profonda. Per questo il nostro cristianesimo è un cristianesimo eucaristico cioè un cristianesimo che prende sul serio la fame di senso di verità e di amore, è un cristianesimo a cui Dio ha risposto e a cui ogni cristiano deve prestare le mani perché questo miracolo della moltiplicazione e del saziare la folla possa ripetersi. C'è bisogno del nostro sì, c'è bisogno che ci siano ancora persone disposte a distribuire questi pani e questi pesci. Dio è uno che agisce sempre attraverso l'umanità di qualcuno ma se non c'è l'umanità di qualcuno, questo grande dono e questa grande grazia rimangono sprecati. La festa del Corpo di Cristo, dell'Eucaristia, non è semplicemente qualcosa che Dio ha fatto per ciascuno di noi ma la grande responsabilità di distribuire quello che Dio ha fatto per ciascuno di noi. Chiediamo al Signore di aiutarci in tutto questo, di farci diventare collaboratori eucaristici, collaboratori di una fame che può essere saziata.

don Luigi Epicoco



“IL SENSO DEL PANE”: I LABORATORI DI PRODUZIONE DI OSTIE NEL MONDO

Il progetto “Il senso del Pane” nasce per testimoniare la reale presenza di Cristo nella Santissima Eucaristia. Nel 2016, Anno del Giubileo e della Misericordia, all’interno del Carcere di Opera è stato avviato dalla Fondazione un laboratorio per la produzione di ostie che ha coinvolto alcune persone detenute condannate per omicidio.

“Il senso del Pane” ha visto già nel gennaio 2016 Papa Francesco consacrare le ostie preparate a Opera in occasione del Giubileo dei Migranti.

La forza e l'immediatezza sono i punti di forza del progetto, che vede il pane per la celebrazione eucaristica prodotto da chi nel suo passato ha sì commesso reati gravi, ma ha anche seguito un autentico percorso di conversione interiore e di pentimento.

Ad oggi, hanno aderito al progetto più di 15000 tra Diocesi italiane e straniere, congregazioni religiose, parrocchie, monasteri, realtà cristiane che hanno ricevuto e continuano a ricevere gratuitamente le ostie. Ai sacerdoti viene chiesto di testimoniare che nel Pane consacrato vi è la reale presenza di Cristo.

Il progetto “Il senso del Pane” si è sviluppato in Italia e all'estero grazie al supporto di Ennio Doris e attualmente grazie alla Fondazione a lui dedicata, la Fondazione Ennio Doris ETS.

Nel progetto centrale è la collaborazione e



la cooperazione con i referenti locali, che garantiscono che ciascuna persona povera coinvolta nei diversi “laboratori eucaristici” possa essere seguita nel recupero della propria dignità e della propria autonomia.

Sono nati dunque nuovi “laboratori eucaristici”, in Italia e nel mondo, dove sono sempre gli “ultimi”, i poveri, a produrre quello che diventerà il Corpo di Cristo. A Buenos Aires sono giovani che provengono da un passato di dipendenze, in Zambia e a Betlemme persone con disabilità fisica e psichica, in Brasile persone detenute di quattro differenti carceri, a Milano donne detenute nel carcere di San Vittore e ragazze madri che hanno alle loro spalle una storia di grande sofferenza, a Barcellona persone che hanno scontato la loro pena e che vengono aiutate nel loro

Un progetto sostenuto da Fondazione Ennio Doris



Anche a Gaza, in questo tempo di guerra, continua l'attività di produzione di ostie da parte della Comunità di padre Gabriel Romanelli, nella Chiesa della Santa Famiglia. La Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti si impegna a costruire insieme ad ogni persona che lavora nei laboratori eucaristici un progetto di vita e di dignità per il suo futuro. Nel 2025, i laboratori eucaristici sono 35. Per ogni persona il laboratorio è infatti un "luogo-ponte" per pensare al proprio futuro. Ad eccezione del carcere, le persone in stato di povertà lavorano al massimo per due anni in ogni laboratorio, tempo necessario per pensare ad un concreto progetto di vita e di dignità.

percorso di reinserimento sociale, a Maputo persone detenute e ex detenute, in Sri Lanka giovani vedove e ragazze in stato di grande povertà.

Il progetto è reso possibile, insieme alla Fondazione Ennio Doris ETS, grazie a Fondazione Santo Versace, Fondazione Carlo Acutis e Confcommercio.



LA GRAZIA DELL'INCONTRO CON PAPA FRANCESCO

Incontrare il Papa è sempre una grazia. Per dirla con un linguaggio più laico: un colpo di fortuna!

Essendo io direttore della FOM - e non per meriti personali - ho avuto la fortunosa grazia di incontrarlo più volte in questi anni, seppur per pochi minuti, a conclusione del tradizionale pellegrinaggio dei preadolescenti a Roma. Ciò che all'inizio era solo un incontro fortuito è diventato alla fine un appuntamento fisso - complice padre Sapienza - con la possibilità preziosa di scambiare anche qualche parola, e anche di regalare a Papa Francesco la maglietta dell'animatore, che i nostri adolescenti avrebbero indossato nell'oratorio estivo di quell'anno.

Qui non cercherò quindi di fare l'analisi del magistero papale. Non mi ritengo in grado di farlo. E le analisi - più o meno attendibili - si sprecano e forse già ci stancano.

Mi sembra che, su questo punto, può bastare la parola dell'arcivescovo Mario che si è espresso parlando di magistero "definitivo", per dire che Papa Francesco ha avuto la forza di imprimere un orientamento al cammino presente e futuro della Chiesa che rimarrà nel tempo e porterà i suoi frutti, ben oltre i ripensamenti del corpo ecclesiale nel suo complesso.

Qui dirò brevemente del sorriso di Papa Francesco. Un sorriso che nasce spontaneamente ogni volta che il Papa incontrava un essere umano e soprattutto un giovane. Papa Francesco amava stare tra la gente, per sentirsi parte del popolo di Dio a cui lui stesso aveva chiesto la benedizione fin dalla sua

prima apparizione quella sera dal balcone di San Pietro. Il Papa è un pastore tra le pecore e quando si sposta all'interno o all'esterno del gregge, lo fa solo per assolvere meglio alla sua missione di guida e di protezione. Uno dei compiti più delicati del Papa-Pastore è condurre fuori e riportare dentro le sue pecore. Evitare cioè che le pecore si illudano di poter sequestrare l'ovile, facendone una proprietà propria assoluta. E nello stesso tempo impedire che le pecore - una volta uscite - si perdano e riportarle all'ovile. Tutte! Nessuna esclusa. Se ne fosse persa anche una sola. La questione non è quantitativa. Papa Francesco ci ha spinto fuori dall'ovile. E con la stessa forza ha lavorato per fare della Chiesa-ovile una casa aperta per tutti, soprattutto per gli orfani del nostro tempo.

Un'altra parola breve la voglio dedicare alle parole che il Papa mi ha detto sull'oratorio. Devo dire innanzitutto questo: quando gli presentavamo la maglietta e gli parlavamo dell'oratorio il Papa si fermava. Come per poter dire meglio qualcosa di importante che gli stava particolarmente a cuore. Provo a riassumere così: "Curate gli oratori! Curate gli oratori! Gli oratori sono una delle cose più preziose della Chiesa italiana".

Poche parole scambiate in poco tempo. Ma veramente significative ed emozionanti. Non saprei dire francamente quanto sia stata approfondita la conoscenza che Papa Francesco aveva degli oratori in Italia. Mi viene però da pensare che alludesse alla necessità di proporre agli adolescenti e ai giovani delle esperienze umane significative e qualificanti.

L'oratorio è questo. Mi sembra anche che alludesse alla necessità che gli adolescenti e i giovani hanno di vivere queste esperienze nella stagione della loro maturazione personale. L'oratorio deve esserci. Ma deve essere una proposta vera e deve tentare di corrispondere alle esigenze umane degli adolescenti e dei giovani. Proprio per questo l'oratorio deve essere "curato" bene e con intelligenza dalla comunità cristiana. A questo proposito vorrei aggiungere una nota personale: l'oratorio "fa bene" quando attiva e quando abilita. Quando cioè aiuta gli adolescenti e i giovani ad attivare le loro risorse e i loro talenti, li incoraggia cioè a decidersi a vivere, abilitandoli ad utilizzare al meglio quei pochi strumenti essenziali e necessari alla vita. Ho provato a comunicare così il mio personale ricordo di Papa Francesco, spero possa essere utile al pensiero e ai sentimenti di chi, con pazienza, sarà arrivato in fondo.

Don Stefano Guidi



L'ULTIMA PASQUA DI PAPA FRANCESCO

È davvero difficile questa volta curare la consueta pagina che in ogni numero abbiamo dedicato a Papa Francesco.

Emozione, commozione, ricordi e dispiacere si uniscono e fanno sentire inadeguati a descrivere in poche righe l'immenso dono che Papa Bergoglio è stato per il mondo e per la Chiesa.

Fin dal suo primo giorno, da quel "Buon sera" che conquistò i cuori e da quel nome Francesco, che nessuno prima di lui aveva mai scelto. E che lui ha saputo incarnare senza sconti e integralmente, per quanto ha potuto nel suo ruolo.

La mattina del 21 aprile, lunedì in Albis, proprio all'alba un malore improvviso ha portato in cielo il Papa. La sua ultima domenica di Pasqua ce lo aveva regalato ancora in piazza, fra la gente che amava e che lo amava; pur nella difficoltà di parlare e nella fragilità fisica, il pontefice aveva chiesto al suo infermiere personale "Credi che posso? (andare in piazza) e già questo ci dice tutto di lui: niente lo avrebbe mai fermato, impossibile dirgli di no. Così si era fatto portare fra la folla con la papamobile per benedirlo e nessuno immaginava che sarebbe stata l'ultima volta.

La stessa papamobile qualche giorno dopo lo avrebbe portato verso la sua tomba in Santa Maria Maggiore.

Fra questi due momenti una settimana di

incredulità, di lacrime, di preghiere, un senso di vuoto e di solitudine e il lutto in tutto il mondo, diversamente vissuto a seconda di quanto il cuore di ciascuno aveva saputo farsi scaldare, toccare e svegliare dalle parole, dagli insegnamenti e soprattutto dall'esempio di Francesco.

Abbiamo visto i poveri, gli ultimi, i carcerati, i migranti, e milioni di persone comuni - moltissimi anche non credenti - rendere un omaggio sincero, grato, pieno di amore e di riconoscenza al Papa che aveva saputo parlare la lingua semplice dell'amore, dell'ascolto, dell'accoglienza, dell'inclusione, della comprensione, della carità, del rispetto per il creato e della Pace, la parola che più di tutte aveva pronunciato negli ultimi tempi della sua vita.

Abbiamo visto le guide spirituali delle altre religioni inchinarsi e rendere omaggio al Papa del dialogo e dell'unità, all'amico fraterno che con loro aveva camminato e collaborato, sottoscrivendo impegni e atti di reciproco rispetto e vicinanza.

Abbiamo visto le famiglie con i bambini e i giovani raccogliersi per abbracciarlo l'ultima volta. Lui che per loro - dati i tempi che viviamo - aveva scritto il miglior programma di vita: "Abbiate il coraggio di sostituire le paure con i sogni. Non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni!".

Abbiamo visto i grandi della terra sfilare al suo funerale, più o meno degnamente: quanto sono sembrati miseri alcuni di loro -



pur nella potenza degli Stati che rappresentavano - di fronte alla forza di quel corpo che giaceva sereno nella bara, con le scarpe nere dalle punte consumate.

Questo è stato Papa Francesco per noi: un Padre premuroso che ha saputo camminare al fianco di ciascuno. Un esempio che ha avvicinato Gesù alla nostra vita, indicando la strada e il modo per vivere il Vangelo nel quotidiano, senza clamore, nella semplicità e senza fasti.

Una voce forte, un tuono contro la follia della guerra e contro ogni forma di violenza ed ingiustizia verso gli uomini e verso il pianeta.

Ma anche un fiume che scorreva silenzioso portando aiuto, pane, medicine e cure, riportando a casa persone salve e bambini rapiti dalle loro famiglie.

Mancherai immensamente Papa Francesco, ti porteremo sempre nel cuore: ora ti pensiamo fra le braccia del Signore e continueremo a pregare per te.

E tu, per favore, non dimenticarti di pregare per noi e per questo mondo a pezzi.

Silvia Ornago

PAPA LEONE XIV SI PRESENTA AL MONDO



Il primo dono di Papa Francesco dopo la sua morte lo abbiamo visto giovedì 8 maggio, poco dopo le sei del pomeriggio: la fumata bianca di un Conclave rapidissimo annunciava l'elezione a Pontefice del Card. Robert Francis Prevost, il nuovo Papa Leone XIV.

Dopo poco più di un'ora di trepida attesa, un volto sorridente e molto emozionato - sconosciuto alla maggior parte dei fedeli - si affacciava dalla loggia papale pronunciando il saluto del Risorto: "Pace a voi!". E il suo primo breve discorso è stato già un

messaggio chiarissimo: "Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente... Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per es-

sere un solo popolo sempre in pace”.

Sono bastate queste parole per farci capire che Papa Leone parla ancora la lingua di Francesco e, come lui, ha il dono di arrivare subito al cuore delle persone e dei problemi del mondo. Abbiamo cominciato così a conoscerlo, scoprendo dalle notizie che si sono diffuse che il nuovo Papa è davvero figlio del mondo: genitori di origini italiane, francesi e spagnole, nato a Chicago, vescovo in Perù, parla fluentemente le principali lingue ed è il primo Papa “americano”. Davvero un segno dello Spirito, se pensiamo a quanto oggi gli Stati Uniti siano stravolti e lacerati dal punto di vista politico, economico, sociale e dei diritti.

Nel suo primo Regina Coeli, celebrato domenica 11 maggio, Papa Leone ha ricordato la festa del Buon Pastore, ed è esattamente così che lo ricordano i fedeli della Diocesi di Chiclayo in Perù che lo avevano avuto come Vescovo. Vedendo le sue foto a cavallo oppure con i piedi nel fango fra le case allagate dopo un'alluvione, abbiamo pensato proprio al pastore “con l'odore delle pecore” di cui parlava Papa Francesco. E quando ha concluso: “Mando un caro saluto a tutte le mamme, con una preghiera per loro e per quelle che sono già in Cielo. Buona festa a tutte le mamme! Grazie a tutti voi! Buona domenica a tutti!” abbiamo ritrovato quella familiarità affettuosa che per qualche domenica ci

era mancata e abbiamo capito che il cammino del Papa verso il cuore dei fedeli è già spianato.

Infine, durante il primo incontro con la stampa internazionale lunedì 12 maggio, Papa Leone ha di nuovo parlato di disarmo, questa volta però riferendosi alle parole ed alla comunicazione: “Disarmiamo le parole e disarmeremo la terra...disarmiamo la comunicazione da odio, pregiudizi e fanatismi... portiamo avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla. La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini”.

Nell'era dei social media e dell'Intelligenza Artificiale la nuova rivoluzione sociale della Chiesa è così avviata da un nuovo Papa Leone, come già era successo più di un secolo fa. E allora benvenuto fra noi, Papa Prevoist: aspettiamo di conoscerti meglio per farci guidare dai tuoi insegnamenti e dal tuo esempio nel nostro cammino di fede e di vita!

Silvia Ornago

VOLONTARIA AL GIUBILEO: UNA PARTICOLARE ESPERIENZA!

Una domenica mattina ritiro Effatà alle porte della chiesa parrocchiale e leggo che è possibile presentare la candidatura per il servizio di Volontario per il Giubileo 2025.

La sera stessa mi registro sull'apposito portale, allego i documenti richiesti e la lettera del parroco e..., eccomi, poche settimane dopo, in partenza per Roma, sicura che questa decisione possa essere un'occasione unica per vivere da protagonista l'Anno Santo 2025.

Nel giorno stabilito, mi presento puntuale all'Info Point in via Conciliazione, accolta con un numeroso gruppo di altri volontari per la mattinata di formazione. Monsignor Fisichella e Don Francesco spiegano l'importanza del compito assegnato a noi Volontari e le motivazioni che devono guidare il nostro lavoro, mentre due altri relatori danno informazioni tecniche e pratiche. E poi...subito in servizio: è un lavoro "di squadra" che richiede adattabilità, flessibilità, capacità di saper collaborare con gli altri e condividere i compiti in modo costruttivo ed essere disponibile a svolgere le diverse e semplici mansioni a seconda delle necessità del momento, il "tutto" ben coordinati e diretti da Volontari più esperti nominati responsabili dei vari gruppi. Si devono: spostare transenne, bloccare il flusso dei fedeli provenienti dai vari ingressi, dirottare i pellegrini verso i percorsi obbligati, rispondere alle richieste di informazioni... Le sei ore di servizio passano veloci: sotto l'acqua, con il vento, con il sole, con i nuvoloni minacciosi... ma sempre con il sorriso, la cordialità, l'empatia, ricordando ciò che è stato consigliato dal nostro "formatore": "pre-

gate con i fedeli che passano davanti a voi, partecipate con i vostri sguardi, i vostri gesti, le vostre parole a ciò che i pellegrini stanno vivendo, dato che siete voi volontari i loro primi interlocutori e dovete pregare e con loro condividere l'importanza e la santità di ciò che stanno vivendo".

La settimana passa troppo in fretta... ed è una vera esperienza "di fede"... quindi da rivivere nei prossimi mesi, con una maggior consapevolezza!

Una proposta per chi vuole essere un vero testimone di ciò che l'Anno Santo rappresenta!

Luigia Ronchi



PREGHIERA

liberamente tratta dal nr. 25 della Bolla dell'Anno Santo

*«Noi, che abbiamo cercato rifugio in Te,
abbiamo un forte incoraggiamento
ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta.
In essa infatti abbiamo come un'ancora
sicura e salda per la nostra vita»*

(Eb 6,18-20).

**Signore Gesù accogliamo l'invito forte
a non perdere mai la speranza che ci è stata donata,
a tenerla stretta trovando rifugio in Te.**

**Ancorandoci a Te saremo sicuri che,
in mezzo alle acque agitate della vita,
possiederemo la certezza che le tempeste
non potranno mai avere la meglio,
che ancorati alla speranza della grazia che ci fa vivere in Te
supereremo il peccato, la paura e la morte.**

**Questa speranza ci trasporterà al di là delle prove
e ci esorterà a camminare senza perdere di vista la grandezza
della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.**

Grazie Gesù ancora della nostra vita.

I NONNI, TESORO DA CUSTODIRE E RICCHEZZA GRANDE PER LA VITA

Care bambine e cari bambini,

se vi chiedessi di dirmi un pensiero su che cosa rappresentano per voi i vostri nonni sono sicura che ciascuno di voi mi risponderebbe con una frase bellissima, piena di parole affettuose, dalla quale emergerebbe tutto l'amore che provate per loro, e ognuno di voi sottolineerebbe un aspetto speciale: qualcuno mi direbbe che con i nonni ama andare al parco giochi, qualcun altro mi direbbe che non esiste pastasciutta migliore al mondo di quella della sua nonna, qualcun altro ancora mi racconterebbe che con il nonno va a pescare o va in bicicletta, ecc...

Stessa cosa se chiedessi ai vostri nonni di provare a racchiudere in una frase tutto l'amore che provano per voi.

I nonni vi aiutano a crescere e si prendono cura di voi, vi vogliono bene, vi coccolano, vi aiutano nei momenti di difficoltà, ecc... Con il loro affetto, la loro pazienza e la loro presenza sono un'importante presenza per la vostra crescita. Davvero un dono prezioso! E non solo questo, non basterebbe un intero giornalino per raccontare il grande tesoro che rappresentano i nonni per i loro nipotini! Proviamo ugualmente a fare qualche riflessione e ci facciamo aiutare dal nostro amato Papa Francesco, che tante belle parole nel corso del suo pontificato ha speso per i nonni (per le persone anziane in generale). È sicuramente un bel modo per ricordarlo e fare memoria dei tanti insegnamenti che ci ha lasciato.

Papa Francesco ha sempre avuto uno sguardo "speciale" sulla famiglia, ci ha insegnato che nella semplicità della vita familiare si nascondono grandi tesori e che la santità e la bellezza della famiglia si sperimentano, si riscoprono e si ricostruiscono nei piccoli gesti della quotidianità.

Vi ricordate di quelle belle parole "permesso", "grazie" e "scusa" che da subito hanno segnato il suo magistero?!

Poco più di un anno fa, nel mese di aprile del 2024 Papa Francesco ha ricevuto in Vaticano più di seimila nonni e nipoti in un incontro a loro dedicato. Leggiamo una parte delle parole che il pontefice ha pronunciato in quella occasione:

“È bello accogliervi qui, nonni e nipoti, giovani e meno giovani. Oggi vediamo, come dice il Salmo, quanto è bello stare insieme (cfr. Sal 133). Basta guardarvi per capirlo, perché tra voi c'è amore. E proprio su questo vorrei che riflettessimo un momento: sul fatto che l'amore ci rende migliori, ci rende più



ricchi e ci rende più saggi ad ogni età.

Primo: l'amore ci rende migliori. Lo mostrate anche voi, che vi migliorate a vicenda volendovi bene. E ve lo dico da "nonno", col desiderio di condividere la fede sempre giovane che unisce tutte le generazioni. Anch'io l'ho ricevuta da mia nonna, dalla quale per prima ho imparato a conoscere Gesù, che ci ama, che non ci lascia mai soli, e che ci sprona a farci anche noi vicini gli uni agli altri e a non escludere mai nessuno. Io ricordo ancora oggi le prime preghiere che mi ha insegnato la nonna. È solo stando insieme con amore, non escludendo nessuno, che si diventa migliori, si diventa più umani!

Non solo, ma si diventa anche più ricchi. Come mai? La nostra società è piena di persone specializzate in tante cose, ricca di conoscenze e di mezzi utili per tutti. Se però non c'è condivisione e ognuno pensa solo a sé, tutta la ricchezza va perduta, anzi si trasforma in un impoverimento di umanità. E questo è un grande rischio per il nostro tempo: la povertà della frammentazione e dell'egoismo. La persona egoista pensa di essere più importante se si mette al centro e se ha più cose, più cose... Ma la persona egoista è la più povera, perché l'egoismo impoverisce. E questo ci porta all'ultimo aspetto: l'amore che rende più saggi. È curioso: l'amore ci rende più saggi. Cari nipoti, i vostri nonni sono la memoria di un mondo senza memoria, e «quando una società perde la memoria, è finita». Non dobbiamo perdere la memoria. Ascoltate i nonni, specialmente quando vi



insegnano col loro amore e con la loro testimonianza a coltivare gli affetti più importanti, che non si ottengono con la forza, non appaiono con il successo, ma riempiono la vita. Gli anziani usano gli occhiali - quasi tutti - ma vedono lontano. Come mai? Vedono lontano perché hanno vissuto tanti anni, e hanno tante cose da insegnare!". Quante cose bellissime su cui riflettere! Grazie Papa Francesco!

Il Papa ha spesso ricordato anche quanto i nonni siano fondamentali nel trasmettere la fede ai loro nipoti e nel far conoscere Gesù, lui stesso ha raccontato di come abbia imparato le prime preghiere da sua nonna!

E sapete un'ultima cosa? Sicuramente i vostri nonni vi fanno tanti regali, giochi, dolcetti, libri, ecc... ma c'è un altro regalo, che non si vede anche se è il più importante di tutti: i vostri nonni pregano per voi! Vi affidano a Gesù, perché possiate crescere bene in età, sapienza e grazia! Che dono meraviglioso!

E allora bimbi voi non dimenticatevi di ringraziarli per tutto il bene che fanno per voi e soprattutto non dimenticatevi mai di pregare per loro!

Sara Corti

DIRE NO

Basta un attimo a dire no. Eppure quell'attimo può avere conseguenze lunghissime: può preparare un uomo riuscito o un uomo fallito. È vero che esiste anche il sì, non meno importante; però oggi, forse, è più urgente ricordarci che esiste anche il no.

Non abbiamo figli un po' viziati? Allora, e si smettessimo di essere troppo arrendevoli e, qualche volta, dicessimo un bel no? I no ci vogliono almeno per quattro ragioni:

1. Intanto perché danno sicurezza.

I no avvertono il figlio che vi sono limiti, dei paletti e quindi lo tolgono dall'ansia, dall'insicurezza, dalla tensione che derivano dal non saper che cosa fare.

2. I no irrobustiscono l'io.

Preparano il figlio alle inevitabili delusioni della vita: un brutto voto a scuola, il tradimento dell'amico del cuore... Senza nessuna esperienza del no, al primo scoglio il ragazzo può rischiare il naufragio.

3. I no avvertono che vi è un'autorità.

Il rapporto educativo, già sappiamo, deve essere a-simmetrico: il genitore, cioè, deve porsi su un gradino più alto del figlio. È il piccolo stesso a volerlo: a lui serve una persona autorevole, non un amico, non una camerata.

4. I no rendono più simpatico il figlio.

Uno al quale è sempre permesso di fare quello che gli pare e piace, è incapace di

adattarsi agli altri, alle loro esigenze: non pensa che a sé, ai suoi comodi, ai suoi interessi. Un figlio che si è mai sentito dire "No!", cresce selvaggio, incivile, instabile, nevrotico, rompiscatole, piantagrane.

Lo stile dei no

I no vanno detti con stile. Uno stile che richiede, almeno, tre caratteri.

Non urlati. Se gridati, se urlati, i no potrebbero essere interpretati come dipendenti dal nostro umore del momento e non già come una decisione presa per impedire un qualcosa che non si deve compiere indipendentemente dal nostro "raptus".

Misurati. Quando i no sono troppo frequenti, perdono efficacia. Ha ragione il professor Franco Frabboni: "Censurando sempre le scelte dei figli, si rischia di frustrare la loro creatività e di renderli più insicuri." E porta un esempio: "Dai tre anni in poi per i piccoli è molto importante che possano scegliere liberamente cosa indossare".

Giustificati. Ogni no deve avere una ragione che va spiegata al figlio, tenendo, ovviamente, conto dello sviluppo di maturazione raggiunto. Giustificando il no, illuminiamo il figlio, lo orientiamo, lo facciamo crescere. Siamo autorevoli, non autoritari. La differenza tra i due termini è nota: autorevole è chi fa crescere (dal latino augere: far crescere); autoritario è chi schiccia, chi mortifica, chi frena, senza una vera motivazione.



Quali no?

È impossibile, in ogni caso, fare l'elenco completo dei no da dire ai figli. Ci limitiamo a quelli che ci sembrano i più importanti e urgenti.

No alle mode.

Dov'è scritto che tutti i ragazzi debbano avere lo stesso zainetto, che tutti a Natale debbano ricevere montagne di regali? "Mamme e papà - esorta lo psicologo Fulvio Scapano - imparate dai salmoni che vanno contro corrente. Sbarazzatevi dei copioni". Insomma, non siate genitori carta-carbone.

No al servizio.

Perché la mamma deve continuare a insaponare il figlio, ad allacciargli le scarpe, e il papà a sbucciargli la mela? Qualche anno fa il sociologo Francesco Alberoni ha lanciato un messaggio: "Basta con i vizi ai figli: se la cavino da soli!".

No all'indulgenza plenaria e al cuore di panna. Concedere tutto ai figli è tradirli: non si può vivere in pantofole!

No alle continue richieste.

"Me lo compri? voglio questo; dammi quello"... Ad un certo punto bisogna dire: "No!", "Ne hai abbastanza!", "E' inutile insistere: sarebbe troppo". "Questo non è per nulla necessario"...

Parole sapienti. Parole benefiche. Parole che forgiavano un uomo capace di attraversare la vita da uomo.

*Pino Pellegrino
tratto da "Il Bollettino salesiano"*

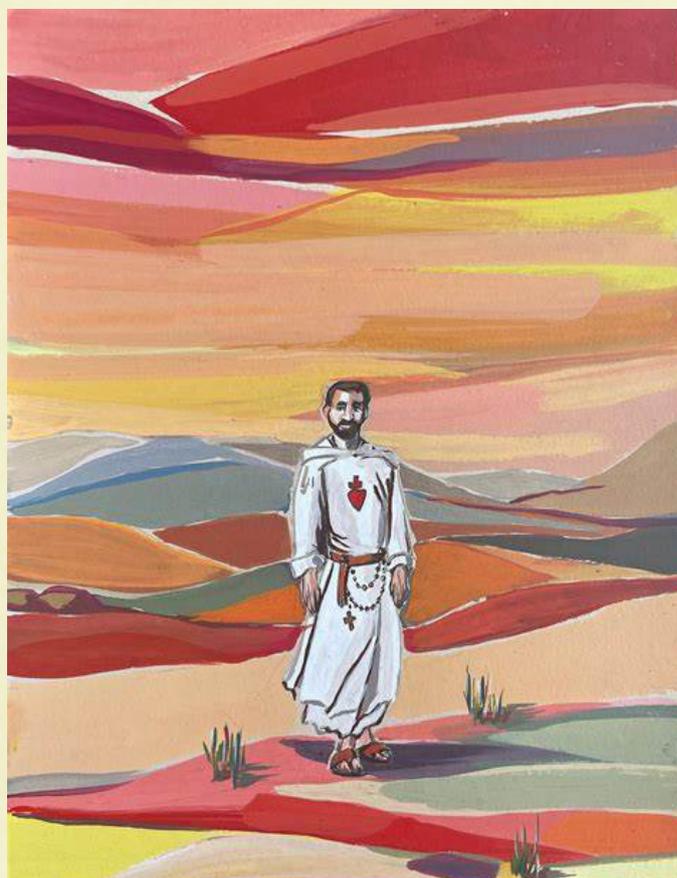
FRASI DAL DESERTO

Come Gruppo abbiamo accettato con piacere l'invito da parte di don Eugenio per una serata a teatro. Lo spettacolo di fine marzo era incentrato sulla figura di Charles de Foucauld, noto come il "santo del deserto" o il "fratello universale". Questa partecipazione ci offre la gradita occasione di raccontare qualcosa della figura di questo grande santo che ha fatto della piccolezza - quella evangelica, s'intende! - la cifra della sua vita e il fulcro dell'eredità spirituale che consegna a noi.

La sua vita ha attraversato le esperienze più diverse: aristocratico di nascita, studente difficile, militare svogliato, esploratore di successo, frate trappista, apprendista giardiniere, povero tra i più poveri, amico degli arabi, lesicografo, grande mistico.

Charles de Foucauld nasce a Strasburgo il 15 settembre 1858 da un'aristocratica famiglia francese. Rimasto orfano all'età di sei anni, con la sorella è cresciuto dal nonno, colonnello dell'esercito. Fu proprio quest'ultimo ad iniziarlo alla carriera militare e sono questi gli anni caratterizzati da un progressivo allontanamento dalla fede.

Fede che ritrova, poco prima dei trent'anni, quando con l'ausilio di una cugina conosce il parroco della Chiesa di Sant'Agostino a Parigi. Col tempo nel riabbracciare la vita cristiana comprende la sua vocazione: seguire ed imitare Gesù nella vita di Nazareth. Cosa significhi lo chiarisce lui stesso con questa espressione: "Chi oserà dire che la vita contemplativa è più perfetta della vita attiva, o viceversa, dal momento che Gesù ha condotto sia l'una che l'al-



tra? Una sola cosa è veramente perfetta: fare la volontà di Dio". Ecco, le sue giornate erano impastate di preghiera e lavoro, dialogo e testimonianza. Non è ciò che anche oggi è chiesto a un cristiano?

Vive per alcuni anni a Trappa, poi in una località della Siria e in seguito a Nazareth presso le Clarisse. Nel 1901, all'età di 43 anni, è ordinato sacerdote e si reca nel deserto algerino del Sahara finché non si stabilisce a sud con i tuareg. Ed è in questa cornice che Fratel Carlo assume i tratti del fratello universale; come scrive lui stesso: "Voglio abituare tutti gli abitanti - cristiani, musulmani ed ebrei - a considerarmi loro fratello, il fratello universale. Essi cominciano a chiamare la mia casa "fraternità" e ciò mi è dolce". Quanto è urgente e ne-

cessario anche per noi, oggi, questo programma di vita!

Proprio in questo luogo, Tamanrasset, la sera del 01 dicembre 1916 frater Charles è ucciso per mano di una banda di predoni di passaggio. Al termine di tutte le necessarie procedure canoniche, nel 2005 è proclamato beato e nel maggio 2022 è canonizzato da Papa Francesco.

Ci perdonerete queste sintetiche e approssimative note biografiche; ma siccome vi stiamo relazionando di uno spettacolo teatrale, l'obiettivo di questo articolo è quello di... "portare anche voi a teatro". Come?

Anziché continuare l'articolo in modo discorsivo, di seguito troverete alcune frasi di san Charles de Foucauld. L'invito, con la complicità dell'arrivo dell'estate e di un tempo più disteso, è quello di memorizzare e far risuonare dentro di sé una o, anche più, di queste espressioni e di cogliere ciò che suscitano nel cuore e nella mente.

"L'Eucarestia è Dio con noi, è Dio in noi, è Dio che si dà perennemente a noi, da amare, adorare, abbracciare e possedere".

"La fede è incompatibile con l'orgoglio, con la vanagloria, col desiderio della stima degli uomini. Per credere, bisogna umiliarsi".

"Domandati in ogni cosa: "Che avrebbe fatto il Signore?" e fallo. È la sola regola, ma è la regola assoluta".

"Ogni cristiano deve essere apostolo: non è un consiglio, ma un comando, il comando della carità".

"Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Vedendomi la gente deve dire: Poiché quest'uomo è buono, la sua religione deve essere buona".

Charles de Foucauld era molto, ma molto, esigente con se stesso in termini di fede e di spiritualità; nonostante si fosse già spogliato di tutto, materialmente e non solo, sentiva che non bastava e che era ancora molto lontano dal Signore. Il radicalismo evangelico di de Foucauld lo portava a concentrarsi sulle mancanze e sui fallimenti e a mettere in un angolo gli eventuali traguardi o successi. Lo spettacolo, nella sua narrazione lieve e piacevole, lo metteva ben in evidenza. Non neghiamo che approfondire questo aspetto della vita del Santo potrebbe spaventarci, anzi, ci spaventa; riteniamo però che con un po' di buona volontà possa essere alla portata di tutti accostarsi alla preghiera e all'ascolto per praticare la piccolezza e il servizio. Questo è il cristiano!

Resta una cosa che ci accomuna con frater Charles ovvero il caldo; quello diurno del deserto per lui, quello estivo per noi e allora... buone giornate estive in compagnia delle frasi del "piccolo fratello universale"!

Marco Cambiagli,
Gruppo Nazareth

DON GIUSEPPE NOLI, “ANGELO CUSTODE” DEI NOSTRI PRIMI PASSI IN TERRA DI MISSIONE

Lo scorso mese di maggio all'improvviso è mancato Don Giuseppe Noli, sacerdote missionario originario di Rogoredo, amico della nostra Congregazione e autore di tanti articoli su questo giornalino.

Lo vogliamo ricordare con stima e affetto e ringraziare per il bene che ha fatto e che ci ha voluto. Abbiamo conosciuto Don Giuseppe Noli all'inizio della nostra esperienza missionaria. Il nostro Istituto stava decidendo un'apertura missionaria e, per conoscere, informarci e scegliere il luogo di missione, con sr. Laura siamo andate in Perù e in Bolivia. Arrivate in Perù, e precisamente nella diocesi di Huacho, abbiamo visitato la parrocchia del “Divino Maestro” dove Don Giuseppe era presente già da alcuni anni come Fidei Donum della Diocesi di Milano.

Alle rispettive presentazioni, con sorpresa Don Giuseppe aveva scoperto di essere quasi compaesano di sr. Laura Frigerio (che era originaria di Campofioreno) e così fra i due era scattato spontaneo un abbraccio tra compaesani lontani da casa per la missione!

Il sacerdote dal cappellino rosso era entrato così nella nostra storia missionaria.

La decisione capitolare di aprire una comunità in Perù nella diocesi di Huacho si deve anche alla sua presenza. Don Giuseppe, che aveva già consolidato la sua esperienza missionaria, non esitò a dare la sua disponibilità per accompagnare i nostri primi passi. Si fece carico di tutto ciò che comporta avviare una presenza religiosa in una cultura e in una realtà diverse dalla propria e che all'inizio ri-

schiava di vedere le differenze come una difficoltà. La sua vicinanza, i suoi consigli e tutto quel supporto umano che abbiamo concretamente ricevuto, hanno reso meno faticoso il nostro inserimento evitando anche qualche errore nell'accostare la nuova realtà.

Era una sua convinzione - e lo ricordava spesso anche a noi - che il valore e la dignità della persona umana meritano rispetto: “Bisogna entrare in punta di piedi per non fare danni”, diceva.

Anche l'aiuto concreto non doveva “cadere all'alto”!

Nei momenti di difficoltà ci incoraggiava dicendo che la gente capisce prima la “lingua” del cuore... e aveva ragione! “In missione non bisogna aver fretta”.

Nell'annuncio del Vangelo sapeva coniugare molto bene la semplicità dell'esposizione con la profondità del messaggio. La spiegazione della Parola di Dio era familiare e spontanea. Il suo stile di vita essenziale, coerente e riservato, dicevano chiaramente l'ideale che lo animava.





“Un GRANDE SILENTE” lo ha definito un giovane che lo ha conosciuto.

Sì, è stato un GRANDE che non ha fatto rumore!

Don Giuseppe ci ha sostenute anche in un altro nostro “primo passo”: la comunità intercongregazionale ad Haiti. Grazie alla sua sollecitazione e sapendo di poter contare ancora sulla sua disponibilità, dal Perù lo raggiungemmo ad Haiti, dove lui era già presente da alcuni anni. Questo nostro nuovo inizio gli ha richiesto più impegno: una comunità intercongregazionale (tre suore di tre congregazioni diverse), il creolo - la lingua locale decisamente più difficile dello spagnolo - e una realtà locale molto più disagiata.

Don Giuseppe, in Perù padre Josè, ad Haiti divenne Pè Noli... cambio di nome... ma non di stile di vita: il cappellino rosso continuava ad essere il suo distintivo. Anche in Haiti abbiamo beneficiato della sua presenza giusto in tempo per fare i primi passi nella più complicata situazione locale e generale.

Pè Noli, che aveva già fatto un buon tratto di strada con questi “secondi fratelli” in Haiti... pensava già a chi era più povero dei poveri... e partì per il Niger! Questa sua terza missione per noi fu impossibile dividerla con lui.

Alla chiamata improvvisa del Signore, qualche settimana fa, sarà rimasto anche lui un



po' sorpreso... ma davanti al Signore avrà tolto il cappellino rosso in segno di rispetto e obbedienza, come era solito fare in momenti particolari.

Al Signore - che lo avrà accolto dicendogli: “Vieni servo fedele a ricevere il premio che ti sei meritato” - avrà risposto: “Ah sì? Perché, che cosa ho fatto di particolare?”

A questo domanda rispondiamo noi: “Ci hai insegnato ad usare le mani come facevi tu: una nelle mani di Dio e l'altra nelle mani dei poveri”.

**GRAZIE SIGNORE per averci messo accanto questo “ANGELO”,
che ha saputo custodirci nelle difficoltà, accompagnarci con la Tua Parola,
testimoniarci con il suo stile di vita
che è bello e possibile incarnare il VANGELO
nella realtà e con semplicità.**

**GRAZIE DON GIUSEPPE, MISSIONARIO DAL
CAPPELLINO ROSSO.**

**“IL SIGNORE HA ORDINATO AI SUOI ANGELI
DI CUSTODIRTI IN TUTTI I TUOI PASSI”**

(salmo 91)

**E ORA SONO LORO CHE TI CUSTODISCONO
IN PARADISO. GRAZIE DON GIUSEPPE!**

Suor Gabriella Orsi

GRAZIE DON GIUSEPPE







**SONO TEMPI CATTIVI, DICONO GLI UOMINI.
VIVANO BENE ED I TEMPI SARANNO BUONI.
NOI SIAMO I TEMPI.**

S. AGOSTINO